

MANIFESTO LESSICALETO

SITdA
Cluster AA

ADOLFO F. L. BARATTA
CHRISTINA CONTI
VALERIA TATANO

PER L'ACCESSIBILITÀ
AMBIENTALE
50 PAROLE PER
PROGETTARE
L'INCLUSIONE

a cura di

Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti, Valeria Tatano

MANIFESTO LESSICALE PER L'ACCESSIBILITÀ AMBIENTALE

50 parole per progettare l'inclusione

Il presente volume è pubblicato in modalità Open Access Gold.
Il file della pubblicazione è liberamente scaricabile dalla piattaforma Anteferma Open Books (www.anteferma.it/aob/)



Anteferma Open Books è la piattaforma per pubblicazioni scientifiche che, rispettando gli standard etici e qualitativi di Anteferma, mette a disposizione i contenuti dei volumi ad accesso aperto.

CLUSTER AA | **06**
ISSN 2704-906X

Manifesto lessicale per l'Accessibilità Ambientale

50 parole per progettare l'inclusione

a cura di Adolfo F. L. **Baratta**, Christina **Conti**, Valeria **Tatano**

ISBN 979-12-5953-087-5 (digitale)
prima edizione novembre **2023**

Editore

Anteferma Edizioni srl

Via Asolo 12, Conegliano (TV)

edizioni@anteferma.it

progetto grafico Antonio **Magarò**

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons.
Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**



Collana **CLUSTER AA Accessibilità Ambientale**

I volumi inseriti in questa collana sono soggetti a procedura di double blind peer review

Direttore della Collana

Christina **Conti**, Università degli Studi di Udine

Comitato Scientifico della Collana

Erminia **Attaianese**, Università degli Studi Napoli Federico II
Adolfo F. L. **Baratta**, Università degli Studi Roma Tre
Maria Antonia **Barucco**, Università Iuav Venezia
Laura **Calcagnini**, Università degli Studi Roma Tre
Massimiliano **Condotta**, Università Iuav Venezia
Daniel **D'Alessandro**, Universidad de Morón, Buenos Aires (Argentina)
Michele **Di Sivo**, Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti Pescara
Antonio **Lauria**, Università degli Studi di Firenze
Lucia **Martincigh**, Università degli Studi Roma Tre
Luca **Marzi**, Università degli Studi di Firenze
Paola **Pellegrini**, Xi'an Jiaotong-Liverpool University, Suzhou (Cina)
Nicoletta **Setola**, Università degli Studi di Firenze
Valeria **Tatano**, Università Iuav Venezia
Dario **Trabucco**, Università Iuav Venezia
Renata **Valente**, Università degli Studi della Campania L. Vanvitelli

Aderenti al Cluster Accessibilità Ambientale 2023

Chiara Agosti, Luigi Alini, Veronica Amodeo, Jacopo Andreotti, Emilio Antoniol, Vitangelo Ardito, Erminia Attaianese, Adolfo F.L. Baratta, Morena Barilà, Maria Antonia Barucco, Oscar Eugenio Bellini, Elena Bellini, Francesco Bertiato, Roberto Bosco, Laura Calcagnini, Cristiana Cellucci, Massimiliano Condotta, Christina Conti, Maria De Santis, Nicoletta Faccitondo, Pietro Ferrara, Elena Giacomello, Francesca Giofrè, Ludovica Gregori, Angela Lacirignola, Antonio Magarò, Michele Marchi, Massimo Mariani, Lucia Martincigh, Luca Marzi, Miceal Milocco Borlini, Giuseppe Mincoelli, Eletta Naldi, Ilaria Oberti, Nicola Panzini, Ambra Pecile, Mariangela Perillo, Alice Paola Pomè, Vito Quadrato, Rosaria Revellini, Mirko Romagnoli, Linda Roveredo, Rossella Roversi, Lorenzo Savio, Giacobbe Savino, Chiara Scanagatta, Simone Secchi, Nicoletta Setola, Andrea Tartaglia, Valeria Tatano, Dario Trabucco, Luca Trulli, Renata Valente, Luigi Vessella, Elisa Zatta.

Della stessa collana:

Baratta, A.; Conti, C.; Tatano, V. [2019]. *Abitare inclusivo. Il progetto per una vita autonoma e indipendente*.
Trabucco, D.; Giacomello, E.; Belmonte, M. [2020]. *Mobilità verticale per l'accessibilità. Oltre il Quadrato e la X*.
Germanà, L. M.; Prescia, R. [2021]. *L'accessibilità del patrimonio architettonico. Approcci ed esperienze tra tecnologia e restauro*.
Trabucco, D.; Giacomello, E. [2022]. *Tecnologie intelligenti per l'accessibilità ambientale. Atti della conferenza OQX - Oltre il Quadrato e la X*.
De Santis, M.; Marzi, L.; Secchi, S.; Setola, N. [2023]. *Specie di Spazi. Promuovere il benessere psico-fisico attraverso il progetto*.

Il presente volume riporta parte del risultato di una attività di ricerca inter-universitaria che si colloca nel più ampio programma del Cluster AA della SITdA che aggrega studiosi, ricercatori e docenti universitari con competenze specifiche della disciplina della Tecnologia dell'Architettura costituendosi quale luogo di scambio di informazioni, di conoscenza e di confronto, anche con funzione di sensore dei contesti per una progettazione tecnologica in chiave inclusiva di soluzioni accessibili.

Il Manifesto lessicale per l'Accessibilità Ambientale è stato realizzato nell'ambito del Cluster Accessibilità Ambientale della SITdA - Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura ed è stato finanziato con il contributo della SITdA, dell'Università Iuav di Venezia, del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre e dell'Università degli Studi di Udine (nell'ambito delle iniziative a supporto del Piano Strategico di Ateneo 2022-25 - Progetto Interdipartimentale ESPeRT).

INDICE

- 7 Presentazione
Mario Losasso – Presidente SITdA
- 9 Prefazione
Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti e Valeria Tatano
- 11 Accessibilità. Elementi per la definizione di un campo d'indagine
Antonio Lauria
-
- 27 Abilità e abilismo
- 32 Accessibilità al patrimonio storico
- 39 Accessibilità ambientale
- 44 Accomodamento ragionevole
- 50 *Affordance*
- 54 *Age-friendly/A* misura di età
- 57 Ambiente
- 62 Ambiente protesico
- 68 Antropometria
- 73 Architettura ostile
- 79 Ausili (e supporti)
- 85 Autodeterminazione
- 91 Autorappresentanza
- 98 Barriera architettonica
- 103 Barriera cognitiva
- 108 Barriera senso-percettiva
- 113 Capacità di carico
- 118 Criticità ambientale
- 122 Cura/Prendersi cura
- 128 *Deafspace*
- 134 *Design for All*
- 140 *Design for Health*
- 146 Disabilità
- 150 Disabilità intellettuale, cognitiva, motoria e sensoriale
- 156 *Disability Manager*
- 161 Equità e uguaglianza
- 168 Ergonomia

174	Fruibilità
181	Giardino terapeutico/ <i>healing garden</i>
186	Gradino agevolato
190	<i>Human/User Centered Design</i>
194	Inclusione
199	Istituzioni totali
203	Livello di Accessibilità
208	Linea di Orientamento Guida e Sicurezza (LOGES) e <i>Loges-Vet-Evolution</i> (LVE)
214	Mobilità
219	Neurodiversità/Neurodivergenza
226	Persona con disabilità
232	Piano di Accessibilità Urbana (P.A.U.)
239	Piani per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (P.E.B.A.)
245	Progettazione inclusiva/ <i>Inclusive Design</i>
249	Progettazione universale/ <i>Universal Design</i>
253	Progetto flessibile
258	Progetto per l'accessibilità, adattabilità e visitabilità
262	Prossemica
269	Punto di minor resistenza
274	Sicurezza inclusiva in condizioni di emergenza
280	Tecnologie abilitanti e assistive
286	Variabilità umana
290	<i>Wayfinding</i> /Orientamento
298	Riferimenti normativi
302	Autrici e autori



Presentazione

Mario Losasso

Il tempo che è trascorso dall'istituzione nel 2012 dei Cluster di ricerca della SITdA, la Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura, secondo cui fu attuata l'evoluzione dell'originario "Network delle Sedi", consente di guardare a questa nuova organizzazione con la giusta distanza per verificarne un bilancio che può essere letto in chiave positiva per aver promosso una concezione della ricerca in termini collaborativi. L'assetto dei Cluster è nato da una valutazione congiunta di carattere scientifico e operativo, oltre che di capacità di *governance*, finalizzata a un'evoluzione della Società e delle sue strutture.

La prospettiva che veniva proposta mirava, infatti, ad alimentare le relazioni di carattere scientifico e culturale fra i soci, ad accentuare la loro partecipazione alla costruzione dei saperi in campo tecnologico e ambientale, a favorirne l'evoluzione, a instaurare relazioni incisive con i territori e a svolgere un'azione di disseminazione delle conoscenze e degli esiti delle ricerche. I Cluster si sono così rivelati, anno dopo anno, uno degli assi portanti della SITdA, individuati come raggruppamenti dinamici capaci di innovare gli statuti e le interpretazioni disciplinari dell'area tecnologica.

Questa condizione strutturata consente oggi di guardare, attraverso le varie esperienze che si sono succedute negli anni, al patrimonio dei Cluster e al loro ruolo propulsore nei processi di ricerca che caratterizzano la Società Scientifica. In particolare, il Cluster Accessibilità Ambientale ha, da tempo, avuto la capacità di saper cogliere la portata strategica di un tema che si sta rivelando sempre più importante in campo internazionale e nazionale nella sua incidenza sulle ricadute nei contesti territoriali, socioeconomici e ambientali. Numerose e caratterizzate da un profondo impegno sono state le attività del Cluster Accessibilità Ambientale che si sono succedute attraverso eventi, esperienze e attività. Il Cluster si è certamente rivelato fra i più attivi della Società Scientifica per la capacità di organizzare convegni e pubblicazioni di elevato interesse scientifico.

L'argomento del volume curato da Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti e Valeria Tatano, già nel titolo *Manifesto lessicale per l'Accessibilità Ambientale* fissa l'originalità di un approccio finalizzato alla ricomposizione e al rilancio di un sapere quale quello dell'accessibilità declinato nei termini ambientali, carico di tutte le denotazioni che derivano da questa aggettivazione.

Il richiamo al concetto di manifesto e alla sua qualificazione di lessicale esprime, inoltre, tutta l'ampiezza prospettica che i curatori e gli autori hanno inteso riversare in un'azione culturale che esplicita la volontà di costituire gli elementi

di base di una necessaria sistematicità tematica. Un manifesto, in questo caso, dichiara la finalità di esporre principi e obiettivi del campo ben definito di una comunità scientifica che è insieme cognitivo e operativo, rivelandosi capace di collegare tradizione e innovazione attraverso un'attitudine a esporre ma anche a ricomporre le parti di un sapere molto articolato. D'altro canto, l'attributo lessicale denota la volontà della comunità scientifica a impiantare una evoluta "grammatica" nei contenuti dell'ambito dell'Accessibilità Ambientale.

Nella sua struttura il volume esprime così la lucida ed efficace interpretazione che i curatori danno alla necessità di elaborare un "vocabolario comune", maturato nelle proposte effettuate nel *Seminario strategico sugli assetti tematici dell'Accessibilità Ambientale*, tenutosi a Lucca nell'ottobre del 2022. Questa esigenza è nata anche dalla progressiva risemantizzazione di termini e significati che arricchiscono, ma a volte depistano per usi e significati impropri, un ambito di ricerca in costante evoluzione.

Il pregevole lavoro di curatela restituisce un testo costituito dalle voci elaborate da un numero significativo di soci che si inserisce in un percorso tracciato da sensibilità collocate fra pensiero umanistico e pensiero tecnico-scientifico. Dal testo emerge una traccia complessa che collega aspetti paradigmatici, orientamenti del pensiero, letture critiche e approcci culturali aperti, in cui vengono correlate varie componenti di saperi integrati.

Risulta così apprezzabile e soprattutto ben centrato il quadro che viene restituito nei diversi contributi, in cui l'accessibilità "attiene a diritti inviolabili della persona, quali le libertà di movimento e di autodeterminazione, ed è uno degli indicatori che misurano il livello di inclusione sociale e qualità della vita di una comunità" come, con forte senso di consapevolezza etica, recita una parte della nuova declaratoria che caratterizza il Cluster. La sfida culturale posta nel volume è rilevante, poiché essa non si misura con la ricollocazione di concetti noti sotto concetti-ombrello, ma esibisce l'obiettivo di innovare attuando un aggiornamento e una implementazione di punti di vista e contenuti riferiti a nuovi sistemi di valori e obiettivi di ricerca in significativa evoluzione.

Prefazione

Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti, Valeria Tatano

Questo testo nasce dalla necessità di condividere un vocabolario comune di termini legati all'Accessibilità Ambientale, espressione che i partecipanti al Cluster AA della SITdA, la Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura, hanno scelto per identificare i loro interessi di ricerca in tema di inclusione.

Da tempo sentivamo l'esigenza di fare chiarezza sul significato di molte parole che, come architetti, docenti e ricercatori universitari, utilizziamo nei nostri Corsi universitari e nelle nostre ricerche o leggiamo nei lavori di altri, e nelle quali non sempre riconosciamo compiutamente il senso, la storia e l'evoluzione che le caratterizzano. Parole sbagliate o usate in modo scorretto che possono generare equivoci, confusione e, in alcuni casi, risultare persino offensive. L'attenzione alle parole è importante, non tanto per un fatto estetico o formale, ma perché nelle parole è contenuto il modello operativo a cui si fa riferimento. Utilizzare termini impropri può essere un modo per aumentare l'isolamento, perché, come scrive Ludwig J.J. Wittgenstein nel *Tractatus Logico-Philosophicus*, "i limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo".

Parlare di accessibilità e inclusione oggi significa affrontare una questione che può essere trattata da più punti di vista e da più discipline, segno del grande interesse che circonda l'argomento. Di accessibilità si occupano infatti i portatori di interesse, gli attivisti, i progettisti e i designer, gli amministratori e i politici, i ricercatori e gli studiosi di diverse discipline, come la psicologia, la sociologia, le ingegnerie, e le scienze sociali, mediche, economiche e giuridiche. Ognuno possiede una visione peculiare che ne contraddistingue le specificità, ma tutti utilizziamo lo stesso linguaggio, terreno comune di condivisione e confronto, punto di partenza su cui fissare eventuali distanze, ponendo al centro del nostro interesse la qualità della vita delle persone con disabilità e la possibilità di renderle il più autonome possibile.

Il Manifesto lessicale si concentra su 50 lemmi, individuati come quelli maggiormente impiegati nel nostro ambito: il progetto di architettura per l'accessibilità, inteso come studio e intervento operativo, nella nuova edificazione così come nel recupero del patrimonio storico, finalizzato a rendere più inclusivi spazi, strutture, oggetti e servizi. Un obiettivo per il cui raggiungimento vengono utilizzati i saperi propri del progetto che comprendono, tra le molte azioni necessarie, l'interpretazione e l'applicazione delle norme cogenti, di quelle volontarie, oltre al riferimento alle buone pratiche che derivano da esempi ed esperienze italiani e stranieri.

L'accessibilità è un ambito costantemente in evoluzione, legato alla crescita culturale e sociale che questo tema ha saputo sollecitare a livello personale e pubblico, non senza incontrare ostacoli, fisici e mentali, perché ancora oggi garantire o non garantire l'inclusione significa garantire o meno i diritti delle persone e la loro autodeterminazione.

Le parole del Manifesto lessicale tentano di restituire questo percorso.

Per ogni lemma si è delineato il significato partendo dalla storia del termine stesso, seguendone l'evoluzione e i cambiamenti, indicando i principali contributi di pensiero e azione che alcuni di essi contengono. Ci sono parole più comuni (Barriera architettonica) e altre più tecniche (Punti di minor resistenza), espressioni che si tende a usare come sinonimi (*Design for All*, *Universal Design*, *Inclusive Design*) ma che in realtà hanno identità diverse. Parole che definiscono azioni note (P.E.B.A. e Mobilità), altre che abbiamo assorbito da discipline affini e imparato a usare più di recente (*Affordance*). Ci sono parole che abbiamo scelto di non inserire avendo perimetrato il campo d'azione e volendo fornire un supporto agile a quanti vogliono approfondire il tema.

In questo percorso abbiamo coinvolto i soci aderenti al Cluster Accessibilità Ambientale, trovando in loro una risposta fattiva, sviluppata con il confronto e stimolata con suggerimenti reciproci. A tutti dobbiamo un ringraziamento per l'impegno e la condivisione del progetto.

Il risultato è un testo a più voci, che, come curatori, abbiamo cercato di rendere omogeneo senza eliminare la specificità di scrittura del singolo autore, impegnato nella redazione di un piccolo saggio che deve garantire l'oggettività del contenuto senza tralasciare, ove necessaria, la presenza di una lettura critica.

Per la stampa abbiamo scelto un carattere ad alta leggibilità, Atkinson Hyperlegibile, sviluppato dall'agenzia di comunicazione Applied Design Works, in collaborazione con il Braille Institute. Si tratta di un font che rende molto riconoscibili le singole lettere e quindi facilmente leggibili i testi. A questo è stato aggiunto un QR code che consente di ascoltare il brano introduttivo di ogni lemma. Per questo importante lavoro, nonché per l'impaginazione dei testi, dobbiamo ringraziare il prezioso supporto di Antonio Magarò.

Un ringraziamento particolare va ad Antonio Lauria, per tutti noi il riferimento principale sui temi dell'accessibilità ambientale, da anni impegnato in studi e ricerche che hanno individuato idee ed espresso riflessioni fondamentali per la nostra comunità scientifica, e a Mario Losasso, instancabile presidente SITdA, sempre in grado di sostenere l'entusiasmo dei soci per nuovi progetti.

Accessibilità. Elementi per la definizione di un campo di indagine [1]

Antonio Lauria

“La mia idea di accessibilità comprende ogni tempo della vita e ruota intorno alla convinzione che anche attraverso lo spazio si esprime e si riconosce il valore che ogni persona in quanto tale racchiude in sé. Accessibile è lo spazio che riesce ad esprimere sempre questo valore e ad accogliere pienamente e con bellezza ogni nostro istante di esistenza”.
Fanny Di Cara, 2004

1) L'accessibilità indica la condizione o la caratteristica di una cosa, di una persona o di una nozione di essere accessibile [2]. L'aggettivo “accessibile” deriva dal tardo latino *accessibilis* che indica ciò “che consente l'accesso, che può essere avvicinato o raggiunto” [3]. Secondo Wurman [1989, p. 45], “*Access means the liberty to take advantage of resources*”. Poiché per avvalersi consapevolmente di una risorsa occorre conoscerne le qualità, la definizione di Wurman potrebbe essere così integrata: “L'accessibilità indica la capacità di comprendere il significato e il funzionamento di una risorsa e la libertà di poterne usufruire”.

L'accessibilità riguarda ogni attività umana, l'uso di beni materiali e gli aspetti intangibili della vita quali, ad esempio, comunicare con gli altri o partecipare alla vita sociale; assume una pluralità di declinazioni: a. all'informazione, a. sociale, a. culturale, a. digitale, a. economica, a. alla salute, a. all'istruzione, a. ai beni comuni, a. geografica, a. ambientale, ecc.

L'accessibilità è un indicatore privilegiato del livello di equità di una comunità [4] e un potente strumento di inclusione sociale, principio fondante della *civitas*. Come l'inclusione, l'accessibilità non è un dato di fatto sancito dalla legge, un “prodotto”, ma, piuttosto, un processo in evoluzione; esprime, cioè, una tensione verso un obiettivo, più che l'obiettivo stesso. Solitamente questo processo presuppone una iniziale conflittualità tra persone e interessi diversi e muove verso politiche e azioni volte ad espandere le libertà individuali, la conoscenza e le opportunità di lavoro e sociali. L'interpretazione dell'accessibilità come processo trova una suggestiva conferma nell'etimologia del verbo “accedere” (dal latino *ad-cedĕre*) che ha il significato di “andare verso” [5].

Per la sua attitudine di sviluppare le potenzialità umane, l'accessibilità è uno strumento di abilitazione della persona; per la sua capacità di elevare il capitale sociale di una comunità, è un bene collettivo. Ad esempio, ambienti più accessibili incoraggiano ogni persona a partecipare alla vita pubblica e a dare il proprio

contributo alla crescita della società e alla comprensione del mondo [Gadamer, 1995; Sørmoen, 2009]. Il termine è spesso associato alle difficoltà delle persone che subiscono una qualche forma di discriminazione a causa dell'età, del genere, dell'orientamento sessuale, delle limitazioni funzionali, delle condizioni di salute, della cultura, del credo religioso, delle condizioni economiche, ecc. [6]. Persone che non possono esercitare pienamente i propri diritti di cittadinanza, vedere soddisfatti i propri bisogni, coronare i propri desideri e speranze.

In realtà, l'accessibilità ha un valore centrale nella vita di ogni persona perché attiene all'esercizio di diritti fondamentali quali, ad esempio, le libertà di movimento e di autodeterminazione. In misura maggiore o minore, ogni persona, nel corso della propria esistenza e nel dare corpo al proprio progetto di vita, si misura con problemi di accesso, sperimenta sulla propria pelle i sottili disagi o le grandi sofferenze del sentirsi escluso. Così, ogni qualvolta sia possibile, l'accessibilità non dovrebbe dare luogo a politiche o interventi 'speciali', ma dovrebbe filtrare e alimentare i processi decisionali ordinari che riguardano le relazioni umane, i sistemi di conoscenza e la trasformazione dello spazio antropico.

2) Nelle discipline del progetto, l'accessibilità è finalizzata a creare le condizioni ambientali affinché ogni persona possa fare, nella misura e nei modi possibili, quello che gli altri possono fare. L'inciso "nella misura e nei modi possibili" ancora prudentemente l'accessibilità a un dato di realtà, impedendole di sfumare in una dimensione astratta: non tutti possono fare tutto o, perlomeno, non sempre lo possono fare nella stessa maniera degli altri. Una persona che soffre di vertigini non potrà attraversare un ponte tibetano. Questo non significa che non possa raggiungere la riva opposta. Avrà solo bisogno di una soluzione diversa, compatibile con le sue capacità.

Di principio, la progettazione accessibile aspira a realizzare le stesse opportunità di fruizione per il più ampio spettro possibile di persone. Questo, purtroppo, non sempre è possibile, in particolare quando si interviene sul patrimonio esistente. In questi casi, è necessario garantire alle persone escluse - mediante opportune misure compensative - pari opportunità di fruizione. Ad esempio, se oggettive difficoltà impedissero alle persone su sedia a ruote di accedere a un edificio pubblico dall'entrata principale, occorrerebbe prevedere un punto di accesso alternativo, utilizzabile autonomamente o, in subordine, con assistenza [7]. Se anche questa circostanza non fosse attuabile, occorrerebbe "portare" verso il fruitore l'edificio in questione e i servizi erogati mediante le diverse forme della comunicazione [Berger, 1973]. La modalità con cui avviene l'accesso introduce un elemento "qualitativo" nella fruizione ambientale, di particolare importanza.

Ad esempio, accedere a una chiesa a croce latina da una navata laterale piuttosto che dalla facciata, altera non solo la percezione del luogo, ma anche il valore liturgico e simbolico dell'edificio. Poiché le misure compensative sono finalizzate a ristabilire un equilibrio, a bilanciare una differenza, a risarcire una perdita [8], non dovrebbero essere mai la prima scelta per un progettista.

3) L'accessibilità nasce alla confluenza di tre domini: la persona, la società e l'ambiente e dipende da una pluralità di indicatori e dalla qualità delle loro interazioni [Fougeyrollas *et al.*, 2019]. Essa definisce un campo d'indagine particolarmente complesso, ampio e sfrangiato dove emergono degli aspetti peculiari che è utile mettere in luce.

Innanzitutto, l'accessibilità è un concetto polisemico perché ogni persona legge, interpreta, giudica e contribuisce a definire l'accessibilità di un luogo, di un bene o di un servizio [9] sulla base delle proprie caratteristiche e delle proprie esigenze, strutturali e contingenti. Un concetto che riflette l'interpretazione soggettiva e relativista che Platone, nel *Teeteto*, dà del celebre frammento di una frase di Protagora di Abdera: "L'uomo è la misura di tutte le cose". Poiché le persone differiscono, ciascuna di esse interpreta un dato fenomeno da un proprio punto di vista [Russel, 1983] [10]. Una sfera, dove tutti i punti si equivalgono e hanno la stessa distanza dal centro, è un'efficace metafora spaziale del modello polisemico di società.

Nella concezione di politiche, programmi, piani e progetti rivolti alla generalità delle persone, tuttavia, è inevitabile classificare gli esseri umani in gruppi sociali (profili d'utenza). Una società intesa come unione di gruppi sociali può essere rappresentata da un poliedro. Quante più facce avrà questo poliedro (quanto più fine sarà la classificazione degli esseri umani), tanto più tenderà asintoticamente alla sfera, al modello polisemico. La categorizzazione sociale offre sempre una rappresentazione semplificata della realtà; pur servendosene, occorre sempre essere consapevoli dell'unicità di ogni essere umano. Parafrasando un famoso detto attribuito sia a Stephan Shore (per le persone autistiche) sia a Tom Kitwood (per le persone malate di demenza), si può dire che quando si incontra un adolescente non si incontra l'"adolescenza", quando si incontra una persona anziana, non si incontra la "vecchiaia", quando si incontra una persona disabile, non si incontra la "disabilità". Si incontrano solo singole persone. Non è raro osservare come uno stesso scenario possa offrire dissimili condizioni di accessibilità non solo alle persone appartenenti a profili d'utenza diversi (ad esempio adolescenti e anziani, persone con disabilità motorie e persone con disabilità visive), ma anche alle persone appartenenti allo stesso profilo d'utenza [11].

Dalla polisemia derivano altre qualità dell'accessibilità: la relatività, la ricorsività e la non misurabilità.

L'accessibilità è una nozione relativa perché, con l'eccezione della verifica della conformità normativa che assume la forma binaria "a norma/non a norma", non può essere definita in senso assoluto, come una risorsa ambientale che c'è o che non c'è. Ogni persona, infatti, sulla base delle proprie capacità e delle conoscenze pregresse e contestuali, si fa un'opinione dell'accessibilità di un luogo e valuta autonomamente se, in che misura e con quali modalità potrà fruirne. L'affidabilità di tale opinione è strettamente legata alla quantità e alla qualità delle informazioni disponibili. Nella redazione di guide all'uso di una città, di un museo o di un'area archeologica, descrizioni multimediali (ad esempio descrizioni testuali e audiovisive, mappe tattili e tattilo-visive, modellazioni digitali 3D, ecc.), affidabili, oggettive, amichevoli, accurate e aggiornate rappresentano lo strumento più efficace per consentire ad ognuno di formulare un proprio personale giudizio sulle condizioni di accessibilità [Lauria, 2016a].

Quando, invece, si lavora all'elaborazione di strumenti di programmazione degli interventi, quali, ad esempio, i Piani per l'Accessibilità, possono essere utili valutazioni sintetiche dello stato dei luoghi basate sui "gradi di accessibilità" [WHO e WB, 2011; Lauria, 2012; 2016a]. Per ogni profilo d'utenza, i gradi di accessibilità sono l'espressione sintetica di livelli di soddisfacimento qualitativi, opportunamente definiti, correlati al livello di autonomia personale che l'ambiente consente.

Ad esempio, i gradi di accessibilità di un luogo potrebbero essere:

- i. alto: accessibile in autonomia;
- ii. medio-alto: accessibile in autonomia con qualche difficoltà;
- iii. medio: accessibile con assistenza in situazioni circoscritte;
- iv. medio-basso: accessibile con accompagnatore;
- v. basso: accessibile con difficoltà anche con accompagnatore;
- vi. nullo: non accessibile.

La valutazione basata sui gradi di accessibilità presenta alcuni vantaggi non trascurabili. Innanzitutto, pone al centro la persona ed è ancorata ai singoli profili d'utenza considerati, evitando il rischio di deboli generalizzazioni. Inoltre, permette di tenere conto non solo della possibilità o meno di svolgere una determinata attività, ma anche di come questa attività può essere svolta [12]. Può rappresentare, ancora, la base conoscitiva per orientare gli interventi di adattamento sulla base delle criticità riscontrate e di formulare previsioni in merito al loro possibile impatto. Infine, nei luoghi di interesse culturale dove le prescrizioni normative sono derogabili [13] e non rappresentano un obiettivo conseguibile, essa offre

una concreta possibilità di esprimere un giudizio sulle condizioni di accessibilità. Occorre ammettere, tuttavia, che la valutazione basata sui gradi di accessibilità ha ampi margini di aleatorietà, in funzione di molti fattori: competenza di chi la formula, caratteristiche dell'ambiente analizzato, accuratezza con la quale è effettuato il rilievo dei problemi di accesso (barriere architettoniche presenti e facilitazioni assenti), livello di precisione con cui sono identificati i singoli profili d'utenza, ecc.

Inoltre, si presenta transitoria almeno per due ragioni:

- a. per effetto delle continue trasformazioni che interessano gli *habitat* umani (interventi e processi di varia natura; azioni e comportamenti, individuali e di gruppo, volontari e involontari), il grado di accessibilità di un luogo può aumentare o diminuire;
- b. a causa dall'evoluzione dei saperi, delle sensibilità e delle conoscenze nonché dei cambiamenti sociali e delle innovazioni tecnologiche, la scala dei valori e gli obiettivi verso cui tendere possono cambiare e ciò che oggi è ritenuto adeguato in termini di accessibilità domani potrebbe non esserlo più.

Con tutti i suoi limiti, la valutazione basata sui gradi di accessibilità consente una lettura della realtà che riconosce la natura polisemica dell'accessibilità e la applica, sebbene in forma semplificata. La domanda a cui tenta di dare una risposta non è: "Questo luogo è accessibile?", come nella valutazione *de jure*, e neanche "Posso accedere a questo luogo?", come nella valutazione soggettiva, quanto: "Dato un certo profilo d'utenza, oggi, questo luogo quale livello di autonomia consente?".

L'accessibilità è ricorsiva perché è espressione di un processo senza fine. Dalle modifiche ambientali, dall'esplorazione sempre più fine dei profili d'utenza dalla quale emergono nuovi bisogni di cui gradualmente si fanno carico i quadri normativi, dalla ricerca scientifica e tecnologica che offre costantemente ai progettisti nuove opportunità e soluzioni operative, conseguono le esigenze di rinnovare e approfondire periodicamente la valutazione di accessibilità di un manufatto e di mettere costantemente in atto i necessari interventi per il miglioramento progressivo delle sue prestazioni.

Essendo caratterizzata da un numero troppo alto di variabili che mutano dinamicamente, l'accessibilità non è misurabile in termini quantitativi. Il geografo Peter Gould [1969, p. 64], che pure doveva fronteggiare "solo" variabili ambientali, riconobbe che "*Accessibility ... is a slippery notion ... one of those common terms that everyone uses until faced with the problem of defining and measuring it!*".

Quando si introducono anche le variabili umane, quando si passa dall'astrazione dell'adulto-medio-sano alle "persone reali" [Lauria, 2003], le cose si complicano enormemente [Church e Marston, 2003]. Se c'è una generale consapevolezza circa la complessità degli scenari ambientali, lo stesso non può dirsi a proposito dei singoli profili d'utenza. Occorre pensare che ciò che definiamo "profilo d'utenza" è una costruzione puramente intellettuale, è un "mondo" costituito da molteplici articolazioni. Ognuna di queste articolazioni è popolata da persone che hanno delle cose in comune e che esprimono specifici bisogni nell'interazione con l'ambiente e specifiche richieste in termini di accessibilità. Considerando, per fare un esempio, le persone con problemi di vista, occorre distinguere tra i ciechi e gli ipovedenti. Relativamente alle persone cieche, vi è una differenza essenziale tra ciechi congeniti e ciechi acquisiti. Per entrambe le sottocategorie bisogna tenere conto del tipo di supporto impiegato negli spostamenti (accompagnatore, bastone lungo, cane guida, ausili elettronici, ecc.) e del grado di istruzione nel campo dell'orientamento e mobilità (se autodidatti o se hanno seguito con profitto specifici percorsi formativi). Si potrebbe continuare introducendo altre variabili "efficaci", ad esempio, età e compresenza di altre limitazioni funzionali [14]. Occorre, in conclusione, accettare l'irriducibile complessità della persona umana. Occorre ammettere che la realtà è molto più articolata (e interessante) di quello che sembra e che, nonostante i lodevoli tentativi messi in atto [Sakkas e Pérez, 2006], non c'è metrica quantitativa che possa misurare l'accessibilità. Come scrive Sen [1990], citando Carveth Read, *"Even when precisely capturing an ambiguity proves to be a difficult exercise, that is not an argument for forgetting the complex nature of the concept and seeking a spuriously narrow exactness. In social investigation and measurement, it is undoubtedly more important to be vaguely right than to be precisely wrong"*.

Inoltre, l'accessibilità è una nozione contestuale, multiscalare, relazionale, spazio-temporale, multicriteriale e multidimensionale.

L'accessibilità è contestuale perché, sebbene i principi cui sottende siano universali, le soluzioni operative per conseguirli sono fortemente vincolate dalle caratteristiche complessive dello scenario di intervento. A causa di ostacoli ambientali, economici, sociali o culturali, una soluzione efficace per superare un problema di accesso in un determinato contesto potrebbe rivelarsi inadeguata o, addirittura, impraticabile in un altro contesto. Ad esempio, in Paesi in cui il reddito pro-capite è inferiore a un dollaro al giorno e dove, soprattutto nelle zone rurali, le strade sono spesso sconnesse e fangose, una tradizionale sedia a ruote non solo è un ausilio precluso alla maggior parte delle persone paraplegiche, sarebbe anche

inadatta alle caratteristiche del fondo stradale. Finirebbe presto per rompersi e sarebbe difficile e costosa da riparare [15]. Questa connotazione dell'accessibilità apre a una riflessione sull'appropriatezza delle soluzioni per elevare l'autonomia delle persone con disabilità quando si opera in contesti caratterizzati da scarsità di risorse (umane, economiche, sociali, informative, ecc.). Più in generale, serve a ricordare che il contesto svolge un essenziale ruolo ordinatore delle politiche e degli interventi per l'accessibilità e di filtro e verifica della loro efficacia.

L'accessibilità spazia dall'oggetto d'uso al territorio, intercettando tutte le scale d'intervento. Con varietà di accenti, finalità, metodi e strumenti operativi, l'accessibilità alimenta il pensiero dell'ergonomo, del designer, dell'architetto, del pianificatore territoriale, del paesaggista, del geografo. La multiscalarità evidenzia l'esigenza di vedere l'accessibilità in termini relazionali. Ogni elemento ambientale è un anello di una catena di relazioni, un polo di una rete interconnessa. Se uno di questi anelli, di questi poli, presenta dei problemi di accesso, compromette l'accessibilità dell'intero sistema. Ad esempio, un attraversamento pedonale ritenuto pericoloso (perché troppo lungo, perché troppo trafficato, perché non illuminato adeguatamente durante la notte, ecc.), può rappresentare per molte persone una cesura della mobilità pedonale di un quartiere, una barriera che impedisce di accedere a intere parti del tessuto urbano. Occorre maturare, quindi, una visione d'insieme che consenta di connettere nel migliore dei modi possibili gli elementi ambientali: dalla residenza, alla città, al territorio [Germanà, 2021]. A questo scopo, un sistema di trasporto pubblico ispirato ai principi dell'accessibilità svolge un ruolo strategico [IFT, 2017].

L'accessibilità è la chiave privilegiata per penetrare l'intreccio e ricercare un punto di equilibrio tra le attività umane e i tempi e gli spazi della vita quotidiana, per introdurre la dimensione del corpo in movimento nelle riflessioni sull'interazione persona-ambiente [Di Cara, 2004; Tocci, 2011]. Quella parte di tempo sprecata inutilmente per connettere fisicamente i diversi spazi della vita è, a tutti gli effetti, una barriera. Una barriera che spesso genera affaticamento e disagio, oltre che frustrazione. Per chi resta a lungo in coda per ricevere un servizio presso un ufficio pubblico o per entrare in un museo, il tempo di attesa è una barriera. Il disagio, evidentemente, può accentuarsi molto nel caso di persone anziane o di persone che faticano a mantenere a lungo la stazione eretta [16]. Un analogo malessere vive una persona costretta a peregrinare da una parte all'altra della città per sbrigare una pratica burocratica o per portare i figli a scuola. Le strategie di intervento per un miglior uso del tempo e per mitigare i disagi nell'interazione

persona-ambiente possono essere di tipo gestionale (ridurre la mobilità non necessaria favorendo i servizi *on line* e la consegna a domicilio di documenti, disallineare leggermente gli orari di apertura delle scuole, allungare il tempo di apertura degli uffici pubblici che erogano servizi al cittadino, migliorare i servizi di prenotazione, migliorare la formazione del personale, ecc.) o di tipo ambientale (migliorare il sistema dei trasporti e le attrezzature complementari della mobilità, limitare i disagi nei luoghi di attesa attraverso la previsione di attrezzature e arredi adeguati, il trattamento superficiale delle pareti, il colore, l'illuminazione, ecc.).

L'accessibilità è multicriteriale perché si esplica attraverso il soddisfacimento coerente e comprensivo di una serie di requisiti, ambientali e tecnologici, in relazione reciproca. Ad esempio, accedere a un luogo presuppone, innanzitutto, che sia possibile identificarlo e raggiungerlo. L'identificabilità è il primo anello della catena di informazioni che caratterizza la comunicatività di un luogo. La raggiungibilità, saldandosi con la mobilità, urbana ed extraurbana, svolge un ruolo strategico nei piani, programmi e progetti finalizzati ad elevare il grado di accessibilità degli spazi urbani e del territorio. In questa accezione va vista in rapporto sia ai mezzi di trasporto, pubblici e privati, sia alle attrezzature complementari della mobilità (fermate dei mezzi di trasporto pubblici, parcheggi e stalli di sosta per i veicoli privati, segnaletica, ecc.). La raggiungibilità può riguardare, ovviamente, anche parti di un edificio [17]. Una volta entrati in un luogo, l'accessibilità implica la possibilità di comprenderlo in termini simbolici, spaziali e funzionali, la possibilità di poterlo navigare e utilizzare autonomamente, in condizioni di comfort e di sicurezza, e, infine, la capacità di trarre vantaggio dalle risorse che lo caratterizzano e che custodisce. Nell'ambito della classe dei requisiti dell'accessibilità è utile operare una distinzione tra quelli, sovente misconosciuti, che attengono all'accessibilità "verso un luogo" (identificabilità, raggiungibilità e mobilità esterna) e tutti gli altri, inerenti all'accessibilità "di un luogo" (usabilità, intelligibilità, orientamento e *wayfinding*, mobilità interna, comfort, sicurezza d'uso, dotazione di arredi e attrezzature, pulibilità, manutenibilità, ecc.).

L'accessibilità riguarda sia i beni materiali che i processi (percezione, comunicazione, formazione, organizzazione, ecc.) così come il mondo dei comportamenti (ad esempio, il modo con cui chi accoglie si fa carico dei bisogni, delle preoccupazioni e delle emozioni di chi è accolto). Le diverse dimensioni dell'accessibilità (fisica, comunicativa, culturale, socioeconomica e organizzativa) variano di magnitudine in funzione del contesto di intervento, tuttavia, essendo strettamente legate le une alle altre, devono essere sempre pensate come parti di un tutto.

La dimensione fisica dell'accessibilità riguarda chiunque e, in particolare, le persone con problemi motori. Per ragioni storiche, è l'aspetto dell'accessibilità più noto e consolidato, anche in termini normativi [Goldsmith, 1963]. Attiene agli interventi finalizzati al superamento dei problemi di accesso di tipo fisico. Nei progetti che insistono sul patrimonio esistente, tali interventi determinano modifiche più o meno marcate dell'essenza materica e, normalmente, anche percettiva del manufatto. Per questo, quando si interviene su un bene culturale occorre preliminarmente individuare i "punti di minor resistenza" [Pane, 2004], cioè quelle parti del manufatto capaci di accogliere i dispositivi di adeguamento/riqualificazione con il minor impatto possibile e con la minor sacrificio di materiale originario [Della Torre, 1998]. Alla dimensione fisica dell'accessibilità sono connessi anche agli interventi di adeguamento ambientale volti a garantire la raggiungibilità di un luogo.

La dimensione comunicativa dell'accessibilità è incardinata alle complesse dinamiche senso-percettive. Riguarda ogni persona. Relativamente alla comunicativa ambientale (identificabilità, leggibilità, mappatura cognitiva, orientamento spaziale e geografico, *wayfinding*, riconoscibilità delle fonti di pericolo), attiene in particolare ai bambini e alle persone con problemi sensoriali e/o cognitivi; relativamente all'accesso ai contenuti informativi e formativi (superamento delle barriere di comunicazione) interessa in particolare le persone con problemi sensoriali [Lauria, Secchi e Vessella, 2020] e le persone con problemi di apprendimento. Attuandosi tipicamente mediante un incremento informativo o un miglioramento delle condizioni ambientali che fanno da scenario alla comunicazione, il superamento dei problemi di accesso di tipo percettivo genera solitamente una modesta alterazione fisica dei manufatti. La dimensione comunicativa dell'accessibilità si esplica anche mediante azioni *off-site* finalizzate a fornire informazioni utili per raggiungere il luogo di interesse e per conoscere *a priori* le sue caratteristiche e i servizi che offre. Per le persone disabili si tratta di informazioni che rivestono un grande valore. Infatti, a causa delle loro ridotte capacità di adattamento ambientale, esse potrebbero avere difficoltà a compensare sul posto un quadro informativo carente o fallace [Daniels *et al.*, 2005].

La dimensione culturale dell'accessibilità è la "porta" per la conoscenza di un luogo nella sua consistenza materica, nei suoi valori culturali e simbolici e nelle espressioni umane che lo hanno storicamente caratterizzato. Assume un ruolo strategico nella valorizzazione dei manufatti che il passato ci ha trasmesso, in particolare di quelli allo stato di rudere o di frammento. Racconti, ricostruzioni fisiche e virtuali possono aiutare il visitatore a "leggere" queste realtà e ad accedere al loro significato; ad apprendere "fatti" e a vivere un'esperienza [Sivan, 1997].

Il ricorso alle diverse forme della comunicazione diventa determinante quando i luoghi, o ciò che custodiscono, non sono accessibili ad alcuni profili d'utenza e non sono adeguabili (per ragioni culturali, simboliche, conservative, funzionali, strutturali, economiche, ecc.). Nel costruire un percorso narrativo occorre pensare che ogni manufatto antico ha attraversato un lungo periodo di tempo e ha molte storie da raccontare [Hjaltalin, Karlberg e Magnusson, 2009]. Questo apre a delicate questioni epistemologiche (È giusto stabilire delle gerarchie tra queste storie? È lecito determinare delle priorità di intervento?) che potrebbero avere un riflesso diretto anche sulla individuazione dei punti di minor resistenza [Lauria, 2017b].

La dimensione socioeconomica è legata alle conseguenze positive che ambienti più accessibili possono determinare nella vita delle comunità. Al miglioramento delle condizioni di accessibilità sono normalmente associati avanzamenti relativi ad aspetti sociali, civili, etici e ambientali che rientrano in un concetto esteso ed aperto di economia: aumento di utenti nei luoghi pubblici, migliore uso del tempo, riduzione degli infortuni e dei conseguenti costi sanitari a carico della collettività, promozione di una offerta turistica che aiuta a rendere vitali le società locali, ecc. [Galligani, 2009; ITF, 2017; Buhalis, Darcy e Ambrose, 2012; SLeA, 2013; Almici *et al.*, 2020]. Per questo, l'accessibilità dovrebbe essere considerata una risorsa "strutturale" dei settori capaci di creare valore collettivo, come la salute, il patrimonio culturale, la comunicazione, la mobilità, il tempo libero, il turismo, ecc. Purtroppo, accade spesso il contrario: l'accessibilità è solitamente vista dall'opinione pubblica come una questione che attiene alle persone disabili e alle loro famiglie e un costo per la società [Lauria, 2016b; IFT, 2017].

La dimensione organizzativa dell'accessibilità attiene alla gestione dei servizi che consentono la corretta funzionalità di un manufatto nel tempo. In un luogo pubblico o di uso pubblico il suo ambito di azione è molto ampio e riguarda: l'erogazione di servizi di mobilità (esterni e interni) e di servizi informativi e di orientamento che si svolgono presso di esso o da remoto, la semplificazione amministrativa, la formazione del personale, la gestione dei flussi degli utenti e la riduzione dei tempi di attesa, l'organizzazione funzionale degli spazi, le prassi manutentive capaci di garantire la cura dei luoghi (compresa la vegetazione) e la loro pulizia, ecc. Alcuni manuali [NDA, 2011] ascrivono tra le prassi organizzative anche l'uso di dispositivi temporanei utilizzati per eventi *una tantum* quali, ad esempio, scivoli per superare un piccolo dislivello o percorsi tattili realizzati in un museo in occasione di un'esposizione. Quando si opera sul patrimonio culturale, il ricorso a efficaci prassi organizzative assume un particolare valore nella misura in cui può ridurre l'esigenza di interventi sull'essenza materica dei manufatti (ad esempio, trasferire lo svolgimento di un'attività di interesse collettivo in un

ambiente più raggiungibile e accessibile rispetto a quello originario). Proprio per questa ragione è bene che gli interventi di tipo organizzativo siano sempre valutati a monte degli interventi di tipo fisico.

4) Per scrivere questo saggio, ho dovuto innanzitutto mettere ordine nei miei pensieri. Non è stato facile: l'accessibilità è una nozione fluida ed elusiva. Eppure, non c'è niente di più tangibile dell'accessibilità: quando non c'è si vede (e si sente). Inoltre, è una nozione complessa. La complessità è una qualità ineludibile dell'accessibilità. Occorre assumerla come dato di fatto. Un approccio settoriale, tecnico o deterministico condurrebbe a un riduzionismo ingenuo che finirebbe per snaturarla, impedendole di esprimere pienamente le sue virtualità.

Ho fatto del mio meglio per evidenziare gli elementi che, a mio parere, caratterizzano l'accessibilità. Ho descritto il suo orizzonte concettuale, le sue potenzialità di innescare e consolidare processi di sviluppo coerenti con i bisogni e le aspettative della persona umana, ma anche le sue difficoltà ad essere riconosciuta come "risorsa" della qualità dell'*habitat*.

Alla luce del processo di approfondimento teorico e metodologico che contraddistingue oggi l'accessibilità e della difficoltà della missione che si pone, penso sia opportuno il tentativo affrontato in questo libro di selezionare e definire i termini chiave che oggi la caratterizzano, di creare le basi condivise, di sostanza e di senso, di un linguaggio comune, di dare vita ad una mappa concettuale che consenta di relazionare in una visione sistemica la ricchezza di aspetti e specificità che esprime. D'altra parte, dare un nome ad una "cosa", cercare di fissare le sue qualità essenziali, è il primo modo per farla propria, per riconoscerla, per parlarne consapevolmente insieme agli altri [18].

Note

[1] In ricordo di Antonio Quatraro (1946-2022).

[2] Vedi www.treccani.it/vocabolario/accessibile.

[3] Vedi www.etymonline.com/word/accessible#etymonline_v_25943 (traduzione dell'autore).

[4] La difficoltà di accesso alle risorse, insieme all'inadeguata partecipazione, alla mancanza di integrazione e di potere, rappresenta un fattore peculiare di esclusione sociale che, nell'opinione di molti studiosi, ha sostituito la povertà nell'analisi della iniquità sociale [Edwards, 2001].

[5] Vedi www.treccani.it/vocabolario/accedere/.

- [6] In alcune discipline, l'accessibilità ha una connotazione prevalentemente "ambientale". Ad esempio, per un geografo l'accessibilità si coniuga in termini di raggiungibilità di una data entità territoriale o di un servizio; per un economista urbano l'accessibilità è finalizzata a orientare le scelte localizzative delle attività economiche.
- [7] È il caso della cosiddetta "accessibilità condizionata" richiamata dall'art. 1 co. 5 e dall'art.2 co. 2 del DPR 503/1996.
- [8] Vedi www.treccani.it/vocabolario/compensativo/.
- [9] Di seguito, per fluidità narrativa, si userà sempre l'espressione sintetica "luoghi" al posto di "luoghi, beni e servizi".
- [10] All'interno di questa stessa visione si colloca l'Approccio delle Capacità che si basa sull'idea che la diversità sia una caratteristica precipua dell'umanità, che ciascun individuo sia diverso dagli altri nelle caratteristiche personali e per le circostanze sociali e ambientali in cui vive [Sen, 1987; Nussbaum, 2011].
- [11] Immaginiamo due persone su sedia a ruote, una giovane e forte, l'altra, anziana e debole, intente a entrare in un edificio pubblico dove, in corrispondenza dell'ingresso, è presente una soglia alta 2 cm. Alla prima, la soglia potrebbe causare un disagio trascurabile; per la seconda, potrebbe essere un ostacolo insormontabile.
- [12] Per fare un esempio, superare un dislivello mediante un ascensore o una piattaforma elevatrice è molto più confortevole, veloce e sicuro che mediante un servoscala.
- [13] D.P.R. 503/1996, art. 19.
- [14] Per una tassonomia delle diverse espressioni della disabilità visiva si rimanda a Lauria, 2017a.
- [15] Su questo argomento è interessante la *Leveraged Freedom Chair*, progettata e brevettata da Amos Winter, un ricercatore dell'MIT di Boston. Vedi www.ted.com/talks/amos_winter_the_cheap_all_terrain_wheelchair.
- [16] Art. 2 D.M. 236/1989.
- [17] Art. 2 D.M. 236/1989.
- [18] Desidero ringraziare i colleghi con cui ho discusso alcuni degli argomenti trattati in questo scritto, per avermi dedicato generosamente un po' del loro tempo e per avermi dato dei buoni consigli: il professor Ardian Ndreca, (Pontificia Università Urbaniana, Roma) e i professori dell'Università di Firenze Mario Biggeri (Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa), Lucia Bigozzi (Dipartimento di Formazione, Lingua, Intercultura e Psicologia) e Brunella Casalini (Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali), membri dell'Unità di Ricerca Interdipartimentale *Florence Accessibility Lab*.

Bibliografia

- Almici, A.; Arengi, A.; Camodeca, R. [2020]. *Il valore dell'accessibilità. Una prospettiva economico-aziendale*. Milano: FrancoAngeli.
- Berger, J. [1973]. *Ways of seeing*, London (UK): British Broadcasting Corporation and Penguin Books. Traduzione italiana, Torino: Bollati Boringhieri, 2015.
- Buhalis, D.; Darcy, S.; Ambrose, I. (a cura di) [2012]. *Best Practice in Accessible Tourism. Inclusion, Disability, Ageing Population and Tourism*. Bristol, Buffalo, Toronto: Channel View Publications.
- Church, R.; Marston, J. [2003]. "Measuring accessibility for people with a disability", *Geographical Analysis*, 35 (1), pp. 83-96.
- Daniels, M. J.; Drogin Rodgers, E. B.; Wiggins, B. P. [2005]. "Travel Tales": an interpretive analysis of constraints and negotiations to pleasure travel as experienced by persons with physical disabilities", *Tourism Management*, 26(6), pp. 919-930.
- Della Torre, S. [1998]. "Il progetto di una conservazione senza barriere", *TeMa*, 1, pp. 19-28.
- Di Cara, F. [2004]. "Le persone nei diversi tempi della vita e accessibilità delle città: la partecipazione degli abitanti alla ricerca della qualità urbana" in Id. (a cura di), *Una città per tutte le età*. Firenze: Regione Toscana, pp. 28-34.
- Edwards, C. [2001]. "Inclusion in regeneration: a place for disabled people?", *Urban Studies*, 38 (1), pp. 267-286.
- Fougeyrollas, P.; Fiset, D.; Dumont, I.; Grenier, Y.; Boucher, N.; Gamache, S. [2019]. "Réflexion critique sur la notion d'accessibilité universelle et articulation conceptuelle pour le développement d'environnements inclusifs". *Développement Humain, Handicap et Changement Social / Human Development, Disability, and Social Change*, 25(1), pp. 161-175.
- Gadamer, H. G. [1999]. "Il compito dell'intellettuale. Dialogo tra Gerardo Marotta e Hans-Georg Gadamer", 13.01.1999, in *Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche*, Rai educational.
- Galligani, M. [2010]. "Economicità dei Piani per l'Accessibilità: un costo per essere liberi", disponibile da www.pianiaccessibilita.it (ultima consultazione 30.09.2023).
- Germanà, M. L. [2021]. "Accessibilità e uso sostenibile del patrimonio architettonico. Superuser e baukultur per un rinnovamento metodologico" in Germanà, M. L.; Prescia, R. (a cura di), *L'accessibilità nel patrimonio architettonico. Approcci ed esperienze tra tecnologia e restauro*. Conegliano: Anteferma, pp. 20-35.

- Goldsmith, S. [1963]. *Designing for the Disabled: a Manual of Technical Information*. London (UK): Royal Institute of British Architects.
- Gould, P. [1969]. *Spatial Diffusion (Commission on College Geography Resource Paper No. 4)*. Washington DC: Association of American Geographers.
- Hjaltalin, T.; Karlberg, I.; Magnusson, G. [2009]. "Accessible heritage sites – a theoretical model from experience to insight" in Sørmoen, O. (a cura di), *Accessibility to Cultural Heritage*. Nordic Perspectives, Copenhagen: Tema Nord, pp. 17-20.
- ITF, International Transport Forum [2017]. *The Economic Benefits of Improved Accessibility to Transport Systems*, Paris: OECD e ITF. Disponibile su www.itf-oecd.org/sites/default/files/docs/economic-benefits-improved-accessibility-transport-systems.pdf (ultima consultazione 30.09.2023).
- Lauria, A. [2012]. *I Piani per l'Accessibilità. Una sfida per promuovere l'autonomia dei cittadini e valorizzare i luoghi dell'abitare*. Roma: Gangemi.
- Lauria, A. [2016a]. "The Florence Experience: A multimedia and multisensory guidebook for cultural towns inspired by Universal Design approach", *WORK*, 53(4), pp. 709-727.
- Lauria, A. [2016b]. "Accessibility to cultural heritage as a design challenge" in Arengi, A.; Garofolo, I.; Sørmoen, O. (a cura di), *Accessibility as a Key Enabling Knowledge for Enhancement of Cultural Heritage*. Milano: FrancoAngeli, pp. 90-104.
- Lauria, A. [2017a]. "Tactile Pavings and Urban Places of Cultural Interest. A Study on Detectability of Contrasting Walking Surface Materials", *Journal of Urban Technology*, 24(1), pp. 3-33.
- Lauria, A. [2017b]. "Accessibility to archaeological sites. From the accessibility dimensions to an access strategy" in Amoêda, R.; Lira, S.; Pinheiro, C. (a cura di), *REHAB 2017. III International Conference on Preservation, Maintenance and Rehabilitation of Historical Buildings and Structures*, Braga, Portugal, 14-16 June, Green Lines Institute for Sustainable Development, pp. 1025-1034.
- Lauria, A.; Secchi, S.; Vessella, L. [2020]. "Acoustic Comfort as a Salutogenic Resource in Learning Environments. A Proposal for the Design of a System to Improve the Acoustic Quality of Classrooms", *Sustainability*, 12(22), 9733.
- NDA, National Disability Authority [2011]. *Access – Improving the Accessibility of Historic Buildings and Places*, Government of Ireland, disponibile su www.buildingsofireland.ie/app/uploads/2019/10/Access-Improving-the-Accessibility-of-Historic-Buildings-and-Places-2011.pdf (ultima consultazione 30.09.2023).

- Nussbaum, M. C. [2011]. *Creating Capacity. The Human Development Approach*. Cambridge (MA-US) London (UK): The Belknap Press of Harvard University Press. Traduzione italiana, Bologna: il Mulino.
- Pane, A. [2004]. "L'accessibilità nel progetto di restauro" in Picone, R. (a cura di), *Conservazione e Accessibilità. Il superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici*. Napoli: A.T.E., pp. 59-75.
- Russel, B. [1983]. *Storia della filosofia occidentale*. Milano: Longanesi.
- Sakkas, N.; Pérez, J. [2006]. "Elaborating metrics for the accessibility of buildings", *Computers, Environment and Urban Systems*, 30 (5), pp. 661-685.
- Sen, A. K. [1987]. *On Ethics and Economics*. Oxford (UK) and New York (US-NY): Basil Blackwell. Traduzione italiana, Bari: Editori Laterza.
- Sen, A. K. [1990]. "Development as capability expansion" in Griffin, K.; Knight, J. (a cura di), *Human development and the international development strategy for the 1990s*. London (UK): Macmillan, pp. 41-58.
- Sivan, R. [1997]. "The Presentation of Archaeological Sites" in de la Torre, M. (a cura di), *The Conservation of Archaeological Sites in the Mediterranean Region*. Los Angeles (US-CA): The Getty Conservation Institute, pp. 51-59.
- SLeA [2013]. "Accessibile è meglio. Primo libro bianco sul turismo per tutti" in *Italia 2013*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sørmoen, O. [2009]. "Cultural Heritage – a vehicle to understand ourselves" in Id. (a cura di), *Accessibility to Cultural Heritage. Nordic Perspectives*. Copenhagen (DK): Tema Nord, pp. 13-15.
- Tocci, W. [2011]. "Utopie ed eterotopie dell'accessibilità" in Secchi, R. (a cura di), *Future G.R.A.* Roma: Prospettive edizioni, pp. 60-77.
- WHO, World Health Organization e WB, The World Bank [2011]. "World report on disability", Geneva; WHO, Disponibile su: <https://www.who.int/teams/non-communicable-diseases/sensory-functions-disability-and-rehabilitation/world-report-on-disability> (ultima consultazione 30.09.2023).
- Wurman, R. S. [1989]. *Information Anxiety*. New York (US-NY): Doubleday. Traduzione italiana Milano: Leonardo, 1995.



Progettazione inclusiva/*Inclusive Design*

L'espressione "Progettazione inclusiva" è la traduzione di *Inclusive Design*, termine inglese che definisce un approccio al progetto sviluppato in Inghilterra verso la metà degli anni Novanta in cui i progettisti si impegnano affinché i loro prodotti e servizi rispondano alle esigenze di un pubblico più vasto possibile, indipendentemente dall'età o dalle capacità degli utenti. Pertanto, non si propone come un nuovo genere di design, o una specializzazione separata, ma come un diverso modo di progettare per fornire risposte adatte alla maggior parte delle persone.

Il primo a utilizzare l'espressione *Inclusive Design* è stato, nel 1994, Roger Coleman, professore emerito al Royal College of Art di Londra e studioso di design [Coleman, 1994], le cui ricerche hanno influenzato e supportato lo sviluppo di tale orientamento, prima in Inghilterra e in seguito a livello internazionale.

Esistono diverse definizioni di *Inclusive Design*, tra le quali la più diffusa fa riferimento a un documento del *Design Council* del 2008, condivisa dallo stesso Coleman, così formulata: "*Inclusive Design is neither a new genre of design, nor a separate specialism. It is a general approach to designing in which designers ensure that their products and services address the needs of the widest possible audience, irrespective of age or ability. Two major trends have driven the growth of Inclusive Design (also known [in Europe] as Design for All and as Universal Design in the USA): population ageing and the growing movement to integrate disabled peo-*

ple into mainstream society" [Clarkson e Coleman, 2015, p. 235].

Lo sfondo di riferimento in cui si colloca questo modo di intendere le potenzialità del progetto fa proprie le iniziative e le sperimentazioni condotte negli Stati Uniti e in Europa fin dagli anni Sessanta, assorbendo le lezioni del *Design for All* e dell'*Universal Design*, ma cercando rispetto a queste un percorso autonomo che mira innanzitutto a collegare il design ai bisogni sociali, modificando la tradizionale connessione tra disabilità e invecchiamento, considerata uno stereotipo da superare.

L'*Inclusive Design* si pone quindi in una posizione opposta rispetto alla progettazione concentrata sulla disabilità che in passato si era occupata delle necessità delle persone con disabilità e degli anziani, considerandoli come dei sottoinsiemi della popolazione cui destinare prodotti e oggetti specifici, pur riconoscendo l'importanza del lavoro condotto da ricercatori come Selwyn Goldsmith nel Regno Unito, Ron

Mace e Tim Nugent negli Stati Uniti. Le ricerche dell'architetto Goldsmith sono alla base di uno dei primi manuali inglesi sull'accessibilità negli edifici che pone l'attenzione sulle necessità degli utenti che utilizzano la sedia a rotelle: *Designing for the Disabled* [Goldsmith, 1963], così come il lavoro di Mace che ha condotto alla nascita dell'*Universal Design*. Grazie al lavoro dei precursori della progettazione attenta alle persone con disabilità si è potuto passare a una fase successiva che Clarkson e Coleman sintetizzano in una frase: "*These developments have progressively shifted the focus from THEM – the elderly and disabled in academic parlance – to the US*" [Clarkson e Coleman, 2015, p. 235].

La riflessione di Coleman parte dal presupposto che la disabilità sia un'esperienza universale, non circoscritta ad alcune persone caratterizzate da bisogni "speciali", dal momento che ognuno di noi la sperimenta con modalità diverse nel corso della propria vita, per poi incontrarla più direttamente durante la vecchiaia.

Inoltre, dal momento che lo spazio costruito è già ampiamente modellato dall'intervento umano attraverso progetti che possono svolgere un ruolo abilitante o disabilitante, come sostiene l'interpretazione della disabilità proposta dal modello sociale [Shakespeare, 2017], è fondamentale progettare un mondo che corrisponda il più possibile alle diversità presenti nella popolazione. L'attenzione dei primi studi è rivolta in

particolare al settore del prodotto industriale, con l'intento di eliminare la distanza tra il design tradizionale e il design rivolto alle persone con disabilità e agli anziani, le cui necessità vengono di norma affrontate in modo opposto.

Il terreno di questo cambiamento è contraddistinto da un momento storico in cui cominciava a emergere la tendenza verso un rapido e progressivo invecchiamento della popolazione, sia nel Regno Unito che in molte nazioni europee.

Si trattava quindi di proporre una nuova chiave di lettura che da un lato non dividesse più le persone in utenti con abilità diverse, e dall'altro osservasse con attenzione alcuni fenomeni in espansione come occasione per ribaltare il modo di intendere il progetto. Sostenendo che i bisogni e le capacità cambiano durante il corso della vita, e considerando questo elemento nel processo di progettazione, prodotti, servizi e ambienti possono essere migliorati per la maggior parte degli utenti, in modi non associati a percezioni negative legate all'età o alla disabilità.

L'*Inclusive Design* scardina anche l'idea che non si possa ottenere un risultato economico attraverso un progetto di qualità che non si rivolge più a una minoranza ma a un pubblico più ampio, del quale fanno parte anche utenti dotati di notevole capacità di spesa. Per questo una prima fase di sviluppo dell'*Inclusive Design* è stata focalizzata sulla costruzione di un *business case*, di conoscenze di base e di strumenti di progettazione, ottenuti attraverso

il coinvolgimento della comunità dei progettisti e delle istituzioni del Regno Unito nella creazione di modelli pratici [Clarkson et al., 2003].

La radice inglese dell'*Inclusive Design* fa sì che proprio in Inghilterra si siano moltiplicate le definizioni di questo termine, di cui si riportano quelle considerate più significative e in grado di fissare delle tappe di sviluppo del concetto stesso.

Per la Commission for Architecture and the Built Environment (CABE), struttura del *Design Council* inglese, *Inclusive Design* è "a process of designing, building, managing and populating places and spaces that ensures that they work for as many people as possible, not just some groups. It encompasses where people live and the public buildings they use, such as health centres, education facilities, and libraries; and how they get around neighbourhoods, streets, parks, and green spaces and transport" [CABE, 2008].

Per il *British Standard* la definizione si modifica a seconda che l'oggetto di interesse sia il design industriale o il progetto architettonico, così la *British Standard 7000* del 2005 riferita ai *Design management systems* definisce l'*Inclusive Design* come: "The design of mainstream products and/or services that are accessible to, and usable by, as many people as reasonably possible ... without the need for special adaptation or specialised design" [BS 7000-6:2005]. Mentre per la *British Standard 8300* del 2018 riferita

all'ambiente costruito (la cui versione originale è del 2009) l'*Inclusive Design* è un "Approach to the design of the environment, including buildings and their surrounding spaces, and managed and natural landscapes, to ensure that they can be accessed and used by everyone" [BS 8300-1:2018].

L'ambiente inclusivo riconosce e accoglie le differenze nel modo in cui le persone usano lo spazio costruito, senza separare fisicamente o socialmente. Aiuta a vivere in modo indipendente e a partecipare pienamente a tutti gli aspetti della vita. Inoltre, sempre secondo la definizione della BS 8300: "An inclusive environment:

- Creates buildings, places and spaces that can be used easily, safely and with dignity by everybody.
- Provides choice, is convenient and avoids unnecessary effort, separation or segregation.
- Goes beyond meeting minimum standards or legislative requirements.
- Recognizes that everyone benefits from improved accessibility, including disabled people, older people and families with children, carers, and people who do not consider themselves to be disabled.

An inclusive environment works better for everybody, whether a place is a home, school, office, factory, park, street, hospital, nursing, residential or care home, bus route or train station.

It is not just disabled and older people, or families with small children who ben-

efit from a well-designed and managed built environment – everyone benefits. Good design is inclusive design” [BS 8300-1:2018].

Per andare “oltre il rispetto degli standard minimi o dei requisiti legislativi”, la BS 8300 suggerisce una struttura operativa composta da attività di progettazione da compiersi fin dalle prime fasi della stessa che prevedono, ad esempio, di inserire i concetti chiave dell’inclusione nel *brief* iniziale, controllarne l’applicazione in itinere e garantire, al completamento, la gestione dei livelli di accessibilità attraverso la formazione del personale che si occupa delle strutture.

Il termine “*inclusive*” si presta a estensioni di significato che ne hanno ulteriormente ampliato l’ambito di riferimento, come dimostra il suo utilizzo nell’*Agenda 2030 for Sustainable Development*, come sostantivo nel senso di inclusione sociale (“*inclusion of all*” nel *Goal 10, Reduce inequalities*), e come aggettivo per definire una urbanizzazione inclusiva e sostenibile, in grado di fornire un accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e persone con disabilità (*Goal 11, Make cities and human settlements inclu-*

sive, safe, resilient and sustainable).

I temi dell’inclusione e della sostenibilità condividono un importante spazio intellettuale e operativo. Il concetto di sostenibilità ha infatti negli anni accolto nel suo ambito di azione, oltre alle questioni ambientali ed economiche, quelle sociali [Maisel *et al.*, 2018]. Qualsiasi sistema che intenda oggi considerarsi sostenibile deve affrontare le tematiche dell’equità, della giustizia sociale, dando così un significato ancora più ampio e sfaccettato alla parola inclusione.

Nella traduzione italiana la Progettazione inclusiva ha perso le radici geografiche e culturali della sua origine, venendo comunemente impiegata come alternativa ai termini *Design for All* e *Universal Design*, ma acquisendo nel contempo, specie in ambito accademico, nuove declinazioni. La progettazione inclusiva e sicura, e la progettazione antincendio inclusiva, fondono i principi del pensiero originario con le specificità della sicurezza in uso e della sicurezza al fuoco, estendendo l’ambito di un approccio destinato ad ampliare ancora il suo campo di riferimento, grazie a una genesi che ha assunto l’evoluzione come modello di sviluppo dell’*Inclusive Design*, dotando questo concetto, da subito, di confini permeabili all’interazione.

Bibliografia

- CABE [2006]. “The principles of inclusive design; they include you”, online report. London (UK): Commission for Architecture and the Built Environment.
- CABE [2008]. “Inclusion by Design: Equality, Diversity, and the Built Environment”. London (UK): Commission for Architecture and the Built Environment.

- Coleman, R. [1994]. "The Case for Inclusive Design: an Overview", *Proceedings of the 12th Triennial Congress International Ergonomics Association and the Human Factors Association of Canada*, Toronto, ON, Canada, 15–19 August, pp. 250–252.
- Clarkson, J.; Coleman, R.; Keates, S.; Lebbon, C. (edited by) [2003]. *Inclusive Design. Design for the Whole Population*. London (UK): Springer-Verlag.
- Clarkson, P. J.; Coleman, R. [2015]. "History of Inclusive Design in the UK", *Applied Ergonomics*, 46, pp. 235–247.
- Goldsmith, S. [1963]. *Designing for the Disabled*. London (UK): RIBA.
- Imrie, R.; Hall, P. [2001]. *Inclusive Design. Designing and Developing Accessible Environments*. London (UK): Spon Press.
- Mace, R. L.; Ostroff, E.; Connell, B. R.; Jones, M.; Mueller, J.; Mullick, A.; Sanford, J.; Steinfeld, E., Story, M., Vanderheiden, G. [1997]. *The Principles of Universal Design*. NC State University: Center for Universal Design.
- Maisel, J.; Steinfeld, E.; Basnak, M.; Smith, K.; Tauke, M. B. [2018]. *Inclusive Design. Implementation and Evaluation*. London (UK): Taylor e Francis.
- Mikus, J.; Rieger, J. [2021]. "Inclusive Design as a Market Differentiator: An Industry and Academic Perspective on Diversity-driven Initiatives in Built Environment Design across North America, Europe, the UK, and Australia". In Verma, I. (a cura di), *Universal Design 2021: From Special to Mainstream Solutions*. Amsterdam (NL): IOS Press, pp. 13–31.

Angela Lacirignola



Progettazione universale/*Universal Design*

Secondo quanto definito dalla *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità* (UN-CRDP), "per progettazione universale si intende la progettazione di prodotti, strutture, programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate. La progettazione universale non esclude dispositivi di sostegno per particolari gruppi di persone con disabilità ove siano necessari" [UN, 2006].

Questa può essere ritenuta, attualmente, la definizione ufficialmente riconosciuta di Progettazione universale/*Universal Design* in quanto la *Convenzione*, adottata il 13 dicembre 2006 a New York

dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite ed entrata in vigore il 3 maggio 2008, conta 186 Stati Parte [United Nations, 2006] ed è il primo caso di trattato sui diritti umani ratificato dall'U-

Riferimenti normativi

Circolare 425/1967

Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici n. 425 del 29 gennaio 1967, "Standard residenziali".

Circolare 4809/1968

Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici n. 4809 del 19 giugno 1968, "Norme per assicurare la utilizzazione degli edifici sociali da parte dei minorati fisici e per migliorarne la godibilità generale".

Legge 118/1971

Legge n. 118 del 30 marzo 1971, "Norme in favore dei mutilati ed invalidi civili".

D.M. 18/12/1975

Decreto Ministeriale del 18 dicembre 1975. Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro per la Pubblica Istruzione, "Norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica, ivi compresi gli indici di funzionalità didattica, edilizia e urbanistica, da osservarsi nella esecuzione di opere di edilizia scolastica".

D.P.R. 384/1978

Decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 27 aprile 1978, "Regolamento di attuazione dell'art. 27 della Legge n. 118/71 a favore dei mutilati e invalidi civili, in materia di barriere architettoniche e trasporti pubblici".

D.M. 10/09/1986

Decreto Ministeriale del 10 settembre 1986. Ministro dell'Interno, "Nuove norme di sicurezza per la costruzione e l'esercizio di impianti sportivi".

Legge 13/1989

Legge n. 13 del 9 gennaio 1989, "Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati".

D.M. 236/1989

Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici n. 236 del 14 giugno 1989, "Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche".

D.M. 321/1989

Decreto del Ministero della Sanità n. 321 del 29 agosto 1989, "Regolamento recante criteri per programmazione interventi e coordinamento enti competenti in edilizia sanitaria in riferimento al piano pluriennale di investimenti, ai sensi art. 20, commi 2 e 3, della legge finanziaria 11-3-1988, n. 67".

Circolare 259/1990

Circolare Ministeriale – Ministero della Marina Mercantile n. 259/1990, “Serie II, demanio marittimo, relativa al superamento delle barriere architettoniche negli stabilimenti balneari”.

Legge 104/1992

Legge n. 104 del 5 febbraio 1992, “Legge-quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate”.

D.P.R. 503/1996

Decreto del Presidente della Repubblica n. 503 del 24 luglio 1996, “Regolamento recante norme per l’eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici”.

Legge 68/1999

Legge n. 68 del 12 marzo 1999, “Norme per il diritto al lavoro dei disabili”.

Direttiva 2000/78/CE

Consiglio Unione Europea, Direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.

D.M. 10/05/2001

Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 10 maggio 2001, “Atto di Indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei”.

D.P.R. 380/2001

Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 6 giugno 2001, “Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia”.

Circolare 01/032002

Circolare del Ministero dell’Interno del 1° marzo 2002, n. 4, “Linee guida per la valutazione della sicurezza antincendio nei luoghi di lavoro ove siano presenti persone disabili. In collaborazione con la Consulta nazionale delle persone disabili e delle loro famiglie”.

D.lgs. 216/2003

Decreto legislativo n. 216 del 9 luglio 2003, “Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro”.

D.lgs. 42/2004

Decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, “Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”.

NU, 2006

Convenzione delle Nazioni Unite del 13 dicembre 2006 sui diritti delle persone con disabilità, ratificata in Italia con Legge n.18/2009.

Decreto MiBAC 21/11/2007

Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 21 novembre 2007, “Modalità di accesso ai finanziamenti destinati ad interventi per la creazione di percorsi museali, bibliotecari e archivistici, finalizzati alla fruizione da parte di ipovedenti, non vedenti e persone con disabilità”.

Decreto MiBAC 28/03/2008

Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 28 marzo 2008, “Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale”.

Legge 18/2009

Legge n. 18 del 3 marzo 2009, “Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, con Protocollo opzionale, fatta a New York il 13 dicembre 2006 e istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità”.

D.M. 03/08/2015

Decreto del Ministero dell'Interno del 3 agosto 2015, “Approvazione di norme tecniche di prevenzione incendi, ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139” e Testo coordinato dell'allegato I del DM 3 agosto 2015. Codice di prevenzione incendi (Edizione in vigore dal 1° gennaio 2023).

Circolare 80/2016

Circolare della Direzione generale musei n. 80 del 1° dicembre 2016, “Raccomandazioni in merito all'accessibilità a musei, monumenti, aree e parchi archeologici”.

D.P.C.M. 12/01/2017

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 gennaio 2017, “Definizione e aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502”.

Decreto MiBAC 27/06/2017

Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 27.06.2017, “Linee guida per la redazione del Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche (P.E.B.A.) nei musei, complessi monumentali, aree e parchi archeologici”.

Circolare 18/07/2018

Circolare del Ministero dell'Interno n. 11001/1/110/(0) del 18 luglio 2018, “Linea guida per l'individuazione delle misure di contenimento del rischio in manifestazioni pubbliche con peculiari condizioni di criticità”.

Direttiva UE 882/2019

Direttiva (UE) 2019/882 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 17 aprile 2019, sui requisiti di accessibilità dei prodotti e dei servizi.

Riferimenti a standard nazionali e internazionali

BS 7000-6:2005

British Standards Institute. BS 7000-6: 2005. Design management systems. Part 6: Managing inclusive design-Guide. British Standards Institute, London, UK.

UNI/PdR 24:2016

Prassi di riferimento UNI 24: 2016. Abbattimento barriere architettoniche – Linee guida per la riprogettazione del costruito in ottica universal design.

BS 8300-1:2018

British Standards Institute. BS 8300-1: 2018. Design of an accessible and inclusive built environment, Part 1: External environment – Code of practice, British Standards Institute, London, UK. § Terms and definitions.

ISO 23599:2019

ISO 23599: 2019. Assistive Products for Blind and Vision-Impaired Persons – Tactile Walking Surface Indicators.

UNI EN 17161:2019

UNI EN 17161: 2019. Design for All. Accessibility following a Design for All approach in products, goods and services – Extending the range of users.

UNI/PdR 92:2020

Prassi di riferimento UNI 92: 2020. Stabilimenti balneari – Linee guida per la sostenibilità ambientale, l'accessibilità, la qualità e la sicurezza dei servizi.

UNI CEI EN 17210:2021

UNI CEI EN 17210: 2021. Accessibilità e usabilità dell'ambiente costruito. Requisiti funzionali.

UNI CEI CEN/TR 17621:2021

UNI CEI CEN/TR 17621: 2021. Accessibilità e usabilità dell'ambiente costruito. Criteri e specifiche prestazionali.

ISO 21542: 2021

ISO 21542: 2021. Building construction. Accessibility and usability of the built environment.

UNI EN ISO 9999:2022

UNI EN ISO 9999: 2022. Prodotti di assistenza per persone con disabilità. Classificazione e terminologia.

UNI 11123:2022

UNI 11123: 2022. Criteri per la progettazione dei parchi e delle aree ricreative all'aperto.

UNI/PdR 131:2023

Prassi di riferimento UNI 131: 2023. Accessibilità dei servizi offerti da strutture ricettive, stabilimenti termali e balneari, e impianti sportivi – Requisiti e check-list.

Autrici e autori

Le autrici e gli autori del volume sono soci della Società Italiana di Tecnologia dell'Architettura e aderiscono al Cluster Accessibilità Ambientale: in quanto tali, tutti svolgono attività di ricerca e/o didattica sul tema specifico dell'accessibilità ambientale e della progettazione inclusiva.

Veronica Amodeo

PhD candidate, Università degli Studi di Firenze

Vitangelo Ardito

Professore ordinario, Politecnico di Bari

Erminia Attaianese

Professoressa associata, Università degli Studi di Napoli Federico II

Adolfo F. L. Baratta

Professore associato, Università degli Studi Roma Tre

Elena Bellini

PhD, assegnista di ricerca, Università degli Studi di Firenze

Francesco Bertiato

PhD candidate, Università degli Studi di Firenze

Roberto Bosco

PhD candidate, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Laura Calcagnini

Ricercatrice RTDa, Università degli Studi Roma Tre

Cristiana Cellucci

Ricercatrice RTDb, Università Iuav di Venezia

Massimiliano Condotta

Professore associato, Università Iuav di Venezia

Christina Conti

Professoressa associata, Università degli Studi di Udine

Maria De Santis

Professoressa associata, Università degli Studi di Firenze

Savino Giacobbe

Collaboratore alla ricerca, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Elena Giacomello

Ricercatrice RTDa, Università Iuav di Venezia

Francesca Giofrè

Professoressa associata, Sapienza Università di Roma

Ludovica Gregori

PhD candidate, Università degli Studi di Firenze

Angela Lacirignola

Componente del Centro Turin Accessibility Lab, Politecnico di Torino

Antonio Magarò

PhD, assegnista di ricerca, Università degli Studi Roma Tre

Massimo Mariani

PhD, assegnista di ricerca, Università degli Studi Roma Tre

Lucia Martincigh

Già professoressa associata, Università degli Studi Roma Tre

Michele Marchi

PhD, Università degli Studi di Ferrara

Luca Marzi

Professore associato, Università degli Studi di Firenze

Antonella Giulia Masanotti

PhD candidate, Università degli Studi Roma Tre

Mickeal Milocco Bortini

PhD, lecturer, Cardiff Metropolitan University (UK)

Giuseppe Mincoelli

Professore associato, Università degli Studi di Ferrara

Eletta Naldi

PhD candidate, Università degli Studi di Firenze

Nicola Panzini

Ricercatore RTDb, Politecnico di Bari

Ambra Pecile

PhD candidate, Università degli Studi di Trieste-Università degli Studi di Udine

Giovanni Perrucci

PhD, assegnista di ricerca, Università Iuav di Venezia

Vito Quadrato

Ricercatore RTDa, Politecnico di Bari

Rosaria Revellini

PhD, assegnista di ricerca, Università Iuav di Venezia

Linda Roveredo

PhD candidate, Università degli Studi di Trieste-Università degli Studi di Udine

Rossella Roversi

PhD, assegnista di ricerca, Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Lorenzo Savio

Professore associato, Politecnico di Torino

Chiara Scanagatta

PhD, assegnista di ricerca, Università Iuav di Venezia

Simone Secchi

Professore associato, Università degli Studi di Firenze

Nicoletta Setola

Professoressa associata, Università degli Studi di Firenze

Andrea Tartaglia

Professore associato, Politecnico di Milano

Valeria Tatano

Professoressa ordinaria, Università Iuav di Venezia

Dario Trabucco

Professore associato, Università Iuav di Venezia

Luca Trulli

PhD candidate, Università degli Studi Roma Tre

Renata Valente

Professoressa associata, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Luigi Vessella

Ricercatore RTDa, Università degli Studi di Firenze

Elisa Zatta

PhD, ricercatrice RTDa, Università Iuav di Venezia

Parlare di accessibilità e inclusione significa oggi affrontare una questione che può essere trattata da molteplici punti di vista, in modo interdisciplinare e multiprofessionale.

Di accessibilità si occupano i portatori di interesse, gli attivisti, i progettisti e i designer, gli operatori sociali e sanitari, gli amministratori e i politici, i ricercatori e gli studiosi. Ognuno possiede una visione peculiare che ne contraddistingue le specificità per garantire la qualità della vita delle persone con disabilità, la loro autonomia, indipendenza e serenità. Tutti necessitano di un linguaggio comune, terreno di condivisione e confronto.

Il Manifesto lessicale si concentra su 50 lemmi, individuati come quelli più impiegati nel nostro ambito, ovvero il progetto di architettura per l'accessibilità, inteso come studio e intervento operativo finalizzato a rendere più inclusivi spazi, strutture, oggetti e servizi, nelle nuove costruzioni così come nel recupero del patrimonio culturale.

Le autrici e gli autori sono soci della Società Italiana di Tecnologia dell'Architettura e aderiscono al Cluster Accessibilità Ambientale: in quanto tali, tutti svolgono attività di ricerca e/o didattica sul tema specifico dell'accessibilità ambientale e della progettazione inclusiva.